Nuovi sviluppi delle indagini della Procura di Padova

Un altro arresto a Sesto S. Giovanni nella inchiesta sulla trama eversiva

Si tratta di un ex paracadutista - La «Rosa dei Venti» era collegata con fascisti a Roma e nell'Abruzzo?

DALL'INVIATO

PADOVA, 25 novembre

La trama dell'inchiesta sulla cospirazione nera si allarga, i tempi accennano a farsi più serrati. Ieri c'erano stati due arresti, uno a Padova e l'altro a Viareggio. Stasera il decimo mandato di cattura è stato eseguito a Milano: l'arrestato è Franco Montani, abitante a Sesto S. Giovanni. Si sa che il Montani era stato presentato nel settembre scorso all'ex paracadutista Orlandini da Sandro Rampazzo. Pare che un altro fascista, ricercato a Viareggio, si sia reso uccel di bosco. Franco Montani, di 43 anni, ex parà, originario di Roma ma residente a Sesto da due anni, viveva in un vecchio abbaino in via San Marco 75. Non faceva mistero di essere fascista. Ostentava anzi croci uncinate, e altri simboli del regime. Il mandato di cattura è arrivato al commissariato di Sesto ieri sera. Stamattina è stato eseguito. Il Montani stava dormendo. E' stato arrestato per associazione sovversiva in concorso con altri e porto abusivo di armi. Nella sua misera abitazione sono stati sequestrati documenti definiti dagli agenti «utili all'inchiesta». Il Montani non aveva precedenti; era tornato a Sesto da 10 giorni proveniente pare da Roma, dove si era trattenuto per tre mesi. Non si sa con certezza come vivesse. Un'occupazione fissa a Sesto non l'aveva. Il Montani sarà trasferito a Padova domani.

Virginio Camillo, il 31enne di Bassanello preso ieri, sarà interrogato domattina dal procuratore della Repubblica Aldo Fais. Poi toccherà a Ignazio Cricchio, l'imprenditore viareggino che non ha tardato a raggiungere il suo compare nelle prigioni padovane.

Il carcere giudiziario di Strada è diventato un po' stretto con tanti «clienti» in arrivo, e il direttore, per evitare il rischio di contatti tra gli arrestati, ha fatto trasferire alcuni «legionari» nelle prigioni di città vicine.

Pare che tanto per il Camillo che per il Cricchio sia scattata, oltre quella di «associazione sovversiva», l'imputazione di detenzione abusiva e traffico di armi.

Fucili e pistole sono un vecchio amore per il Camillo, che per questa ragione era già stato arrestato in luglio, ma poi rilasciato dopo due mesi: nella sua officina meccanica gli avevano trovato anche dei mitra. Ora, evidentemente, è risultato qualcos'altro a suo carico.

A inguaiare il Cricchio, invece, è stato il dott. Gianpaolo Porta Casucci nel corso della ricognizione effettuata l'altro giorno in Versilia col sostituto procuratore Nunziante. Il medico di Ortonovo ha buona memoria e ricordava d'aver visto l'estate scorsa, in un magazzino del Cricchio, della dinamite gia innescata, tute mimetiche ed un lanciafiamme. L'imprenditore viareggino ha cercato di negare, c'è stato un confronto assai vivace e Porta Casucci, fornendo una descrizione molto particolareggiata del magazzino, ha dimostsrato che la sua testimonianza era inoppugnabile.

E da dove venivano i soldi per finanziare l'acquisto delle armi? Chi foraggiava la «Rosa dei venti»? Si dice che gli inquirenti, alla ricerca di piste precise, abbiano disposto il sequestro delle agende nell'ufficio del consigliere genovese missino avv. Giancarlo De Marchi.

I nomi e gli indirizzi che riempiono le paginette sono tutti di clienti? Si dovrà controllare. Nella sua deposizione, l'ex paracadutista viareggino Amedeo Orlandini ha rivelato che proprio a De Marchi si era rivolto Sandro Rampazzo, uno dei personaggi in vista del complotto, per ottenere 180 milioni. L'avvocato missino nega, ma non c'è dubbio che molti canali dell'organizzazione facevano capo a lui.

Quali erano le reali dimensioni raggiunte dalla centrale eversiva? Questo è un altro degli interrogativi cui il dottor Fais ed il dott. Nunziante cercano di dare risposta.

Forse le ramificazioni erano assai più estese di quanto sia apparso finora. Stasera, da Roma, sono rimbalzate voci secondo cui si sarebbe scoperto che la «Rosa dei venti» aveva collegamenti con gruppi fascisti di Roma e dell'Abruzzo, denominati rispettivamente «Piuma» e «Testa di ferro». Se e quale fondamento abbiano queste voci non siamo in grado di dire. Chi le ha diffuse ha aggiunto qualche particolare. Attorno a «Piuma» si sarebbero raccolti elementi che si richiamavano al mancato «golpista» Junio Valerio Borghese e i fascisti di «Avanguardia nazionale». Alla centrale abruzzese erano affiliati — si dice — noti professionisti, soprattutto medici, e qualcuno di essi era entrato in contatto col Porta Casucci. Si è parlato anche di un deposito d'armi a Tagliacozzo, e di una riunione di caporioni neri a Villetta Barrea, non lontano da Pescasseroli, subito dopo l'avvio dell'ndagine sulla «Rosa dei venti».

p. g. b.

Un piano di attentati

I due fratelli Luigi e Mario Degni.

DALLA PRIMA

colpa sui giovani del loro stesso paese.

Perchè il loro piano scattasse era necessario, quindi, che prima di entrare in azione contro i convogli colmi di studenti e lavoratori si «avvertissero» le Ferrovie di quello che gli studenti — secondo la loro confessione apocrifa — stavano preparando. Di qui l'idea della raccomandata. Le indagini condotte dai vice questori dottor Mattera e Barranca hanno permesso di far luce anche su questo aspetto della delittuosa vicenda che chiama ancora una volta in causa direttamente il MSI nonostante i suoi mascheramenti e i disperati tentativi di scaricare, di volta in volta, i terroristi colti con le mani nel sacco.

Luigi Degni stese con la sua macchina da scrivere il testo della lettera con la quale si preannunciavano gli attentati aggiungendo la «firma» a mano: *Comitato studenti viaggiatori di Civitella*; suo fratello Mario provvide a spedirla dopo averla siglata come «raccomandata» usando un timbro del suo ufficio. Questa raccomandata giunse al compartimento ferroviario di Roma l'11 scorso: annunciava che, per protesta, i convogli in servizio sulla linea Avezzano-Roccasecca sarebbero stati fatti deragliare.

Della vicenda fu subito informato il sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano, dottor Gianlorenzo Piccioli, che delegò i vice questori della Polfer, Mattera e Barranca, a condurre l'inchiesta. I due funzionari svolsero indagini tra gli studenti della zona e ben presto si resero conto che da quella parte non poteva giungere nessun pericolo: i giovani reclamavano trasporti più efficienti ma i deragliamenti, evidentemente, esistevano nella mente di gente interessata a raggiungere scopi ben diversi, criminali.

Una settimana dopo, comunque, giunse la prova che chi aveva scritto quella lettera faceva sul serio: alle 16,30 del giorno 17 scorso il macchinista del treno AT 5804 — carico di studenti e operai — all'uscita della galleria Salviano, nei pressi di Avezzano, al km. 75,041 della linea ferroviaria, si trovò improvvisamente davanti ad un ostacolo costituito da una colonnina di cemento armato, una sbarra di ferro e grossi macigni di granito. Ci volle tutto il suo sangue freddo per far arrestare il convoglio a pochi metri dal blocco, impedendo una strage di proporzioni imprevedibili.

Il punto stesso scelto dagli attentatori provava la loro precisa volontà di uccidere: l'ostacolo era stato eretto all'uscita di una galleria quando sono necessari (ma in quel caso decisivi) alcuni secondi perchè l'occhio passando dal buio alla luce riacquisti la capacità di percepire con prontezza le cose circostanti.

Le indagini furono intensificate e i sospetti caddero sui due fratelli Degni. Accumulati elementi ritenuti sufficienti, ieri sera il dottor Mattera ha convocato nel suo ufficio Luigi Degni, il terrorista che aveva scritto la lettera: di fronte alle contestazioni del funzionario di polizia, egli ha fatto le prime ammissioni; poi i risultati delle perquisizioni con il ritrovamento degli schemi di impianti ferroviari e di congegni elettrici per far esplodere ordigni a tempo e a distanza hanno fatto crollare la debole difesa costruita dai due terroristi fascisti: che sulla loro provenienza non esiste il minimo dubbio anche se Luigi Degni afferma di essersi dimesso dal MSI nel 1972 per «motivi personali». I volantini trovati nella sua abitazione, ad esempio, sono recenti di queste settimane. La verità è che il partito di Almirante è dentro fino al collo anche in questa ennesima storia di terrorismo.

Un primo rapporto ha permesso al sostituto procuratore Piccioli di spiccare gli ordini di cattura accusando i due fratelli di avere, in concorso tra loro, messo a punto un piano di attentati contro convogli ferroviari e di aver eseguito quello del 17. Un secondo rapporto sarà inviato dai dottori Mattera e Barranca: esso darà all'ufficio politico di L'Aquila la possibilità di partecipare alle indagini che, è evidente, vanno estese per individuare complici, mandanti e finanziatori dei due terroristi di Civitella Roveta. E' noto che dalle indagini sui «bombardieri neri» del Veneto sono emersi collegamenti anche con gruppi eversivi che agiscono in Abruzzo: niente deve essere tralasciato per far piena luce su tutte le possibili complicità e legami sui quali i fratelli Degni hanno potuto contare.

La vicenda che ha condotto in galera i due terroristi è comunque esemplare.

Un misterioso episodio del '71 torna alla ribalta

Chi depose l'ordigno per un attentato al tribunale di Trento?

A chi alludeva il colonnello dei CC Santoro, dicendo che a mettere la bomba era stato «un altro corpo dello Stato»? - Cosa dice un giornalista dell'«Alto Adige» testimone oggi a un processo

DALL'INVIATO

TRENTO, 25 novembre

Chi fu, nel gennaio del 1971, a collocare il potente ordigno trovato, prima che esplodesse, dinanzi al tribunale di Trento? Il quesito si ripropone al processo che riprenderà domani, presso la seconda sezione penale del tribunale di Roma, contro il direttore responsabile di *Lotta continua*, Fulvio Grimaldi. Fra i testimoni è convocato Luigi Sardi, 34 anni, dal 1959 giornalista nella redazione trentina dell'*Alto Adige*. Sardi si occupa di cronaca giudiziaria. Mi dice: «In tribunale confermerò che il colonnello dei carabinieri Michele Santoro, durante una conversazione sull'episodio, mi lesse alcune righe di un dattiloscritto — non so se si trattava di un documento dell'Arma — secondo il quale mettere lì la bomba era stato *un altro corpo dello Stato*. E' quanto avevo già affermato in una precedente udienza».

Vediamo, per chiarezza, di ricostruire gli avvenimenti cui si riferisce la causa. Per il 19 gennaio '71 era stata organizzata una manifestazione dinanzi al tribunale di Trento: si voleva protestare contro un processo nel quale sarebbero stati imputati alcuni giovani operai e studenti.

La sera del 18 un barbiere, mentre andava al cinema, notò nel giardinetto, ai piedi del monumento ai Caduti di Cefalonia, una sacca sportiva. Incuriosito e incerto la sollevò e la soppesò per qualche istante, poi la lanciò in un'aiuola a tre o quattro metri di distanza. Due ore dopo, sulla strada del ritorno, vide una siepe di gente attorno al giardinetto, tenuta lontana da un cordone di agenti.

Più tardi arrivarono gli artificieri da Bolzano a eliminare il pericolo: si trattava di una bomba molto potente, costruita con la testa di un razzo antigrandine innescato a un ordigno a pendolo. Maneggiando la sacca qualche secondo più di quanto avesse fatto il barbiere, la bomba sarebbe esplosa. E se lo scoppio fosse avvenuto durante la manifestazione — in realtà non ci fu perchè il processo venne sospeso in seguito al ferimento di uno degli imputati in un incidente automobilistico —, il risultato sarebbe stato sicuramente una strage.

La causa giudiziaria ha preso le mosse da un articolo del foglio extraparlamentare, pubblicato il 7 novembre '72, che portava questo titolo: «La questura di Trento organizza una strage». In una delle udienze dell'ottobre scorso, Luigi Sardi ha raccontato che era andato a trovare il colonnello Santoro — allora comandante della legione di Trento e ora a Roma dopo un periodo di servizio a Milano — in ufficio. Si parlava della bomba. L'ufficiale estrasse dei fogli dal cassetto della scrivania e — secondo la testimonianza del cronista trentino — lesse qualche frase: il contenuto era appunto che l'Arma dei CC aveva deciso di interrompere le indagini «poichè risulta che la bomba era stata collocata a cura di altro corpo».

Chiedo a Sardi: il colonnello disse di quale corpo si trattava?

«No, non lo precisò».

Per quali ragioni l'ufficiale avrebbe fatto quella «confidenza»?

«Il colonnello Santoro parlava spesso ai giornalisti. E' possibile che i carabinieri, avviata l'indagine sulla bomba, fossero giunti alla conclusione riferitami dal comandante. Santoro comunque mi avvertì che, se avessi pubblicato la cosa sui giornali, mi avrebbe smentito».

Una deposizione che nella sostanza è identica a quella di Sardi è stata fatta da un altro giornalista, Gabriele Invernizzi dell'*Espresso*. Anche lui si è riferito a una conversazione avuta con Santoro, il quale aveva parlato di «bombe» che non sono nè di destra nè di sinistra». In aula, Invernizzi ha dichiarato: «Chiesi al colonnello di spiegarsi chiaramente e lui disse: *"Ora non voglio parlare. Se vuole vada alla fonte, si rivolga al capo dell'ufficio politico dottor Molino"*».

Di Saverio Molino, vice questore da poche settimane, si è parlato molto in questi giorni. Il procuratore della Repubblica Aldo Fais che conduce l'indagine sulla «trama nera», gli ha fatto pervenire un avviso di reato perchè nel '69 il dottor Molino — a quell'epoca dirigente della squadra politica di Padova — non fece pervenire alla magistratura il «dossier» coi piani della cospirazione trovato nella casa del fascista Rizzato.

Quella di domani potrebbe essere un'udienza decisiva ai fini del processo. Dovrebbe essere presente il colonnello Santoro che l'8 ottobre non si era presentato in tribunale ed è stato nuovamente citato. E saranno presenti anche tre nuovi testimoni dai quali ci si attende una parola capace di gettare un fascio di luce sulla vicenda.

Uno dei tre testi è Sergio Zani, un giovane della Val di Non, fino a poco tempo fa sotto le armi. Cosa sa lo Zani di questa delicata faccenda? E perchè sa, o saprebbe? Lo avrebbe spiegato egli stesso, durante la permanenza al CAR di Cuneo, a due commilitoni che sono gli altri due testimoni: Bruno Silvestri e Sergio Boatti. Diventato amico dei due, lo Zani gli avrebbe raccontato i suoi guai ed altro ancora: che aveva dovuto diventare confidente della polizia e in particolare della squadra politica, che nel 1968 si era inserito tra i gruppuscoli per svolgervi la parte del provocatore, che — sarebbe sempre il racconto dello Zani — aveva deposto la bomba ai piedi del monumento per incarico della polizia.

Pier Giorgio Betti

Domani e dopo Vinci torna in tribunale

Un'altra versione del delitto di Marsala?

TRAPANI, 25 novembre

C'è un'altra verità sulla tragedia di Marsala. Lo ha detto oggi Michele Vinci nel parlatorio del carcere di San Giuliano al suo difensore avv. Esposito. Vinci ha aggiunto: *«Non voglio essere chiamato mostro, datemi pure l'ergastolo, ma non chiamatemi così. Voglio profondamente bene a mia moglie e ho paura che possano farle del male. Potrebbero anche fare del male alla famiglia di Antonella Valenti e per questo non ho detto mai niente»*.

Questo il succo delle dichiarazioni rese stamane da Vinci all'avvocato che si è recato a visitarlo in cella per riferire che i giudici della Corte d'assise avevano respinto tutte le istanze tendenti ad allargare il processo per frugare le ombre che in questi sei giorni di udienza si erano andate addensando sulla ricostruzione della vicenda fatta dal giudice istruttore.

Domani mattina i componenti della Corte d'assise si recheranno in contrada Amabilina per un sopralluogo nella grotta dove furono ritrovate Ninfa e Virginia Marchesi e quindi il processo si sposterà a Marsala.

Martedì o mercoledì, molto probabilmente, Michele Vinci ritornerà appunto in aula. Darà un'altra versione dell'uccisione delle tre bambine?

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

9,30 Trasmissioni scolastiche

12,30 Sapere
Replica della seconda parte di «Monografie - l'alpinismo»

13,00 Ore 13

13,30 Telegiornale

14,00 Trasmissioni scolastiche

17,00 Album di viaggio
Programma per i più piccini

17,30 Telegiornale

17,45 La TV dei ragazzi
«Immaglini dal mondo» - «La grande barriera»

18,45 Tuttilibri

19,15 Sapere
Prima puntata di «Le Mille Miglia»

19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane

20,30 Telegiornale

21,00 Legittima difesa
Film. Regia di Henri Georges Clouzot. Interpreti: Louis Jouvet, Suzy Delair, Bernard Blier, Simone Renant, Charles Dullin, Pierre Larquey, Claudine Dupuis. Classico del cinema «nero» transalpino, questo film rivelò nel 1947 al grande pubblico Henri Georges Clouzot, che in seguito divenne uno tra i maggiori specialisti di storie a suspense

22,50 Prima visione

23,00 Telegiornale

TV secondo

17,00 TVM '73

18,00 TVE

21,00 Telegiornale

21,15 I dibattiti del Telegiornale

22,20 Stagione sinfonica TV
«Nel mondo della sinfonia». Musiche di Franz J Haydn. Direttore di orchestra Herbert Albert

radio

PRIMO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO ore 7, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21, 23,15. 6,05 Mattutino musicale, 6,50 Almanacco, 7,45 Leggi e sentenze, 8 Lunedì sport; 8,30 Le canzoni del mattino, 9 Il grillo canterino, 9,15 Voi ed io, 10 Speciale GR, 11,30 Quarto programma, 12,44 Sette note sette, 13,20 Hit Parade, 14 Zibaldone italiano, 15,10 Per voi giovani, 16 Il girasole, 17,05 Pomeridiana, 17,55 I tre moschettieri, di A. Dumas, 18,10 I protagonisti, Nicanor Zabaleta, 18,40 Programma per i ragazzi, Abracadabra, Piccola storia della magia, 19,10 Italia che lavora, 19,20 Long Playing, 20,20 Andata e ritorno, 21,15 L'approdo

SECONDO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30, 24, 6 Il mattiniere, 7,40 Buongiorno, 8,14 Erre come rythm and blues, 8,40 Come e perchè, 9,35 Galleria del melodramma, 9,35 Ribalta, 9,50 I tre moschettieri, di A. Dumas, 10,05 Le nuove canzoni italiane, 10,35 Dalla vostra parte, 12,10 Trasmissioni regionali, 12,40 Alto gradimento, 13,35 I grandi della spettacolo, 13,50 Come e perchè, 14 Su di giri, 14,30 Trasmissioni regionali, 15 Un classico all'anno, 15,40 Carara, 17,30 Speciale GR, 17,50 Chiamate Roma 3131, 19,55 Magia dell'orchestra, 20,10 I Malalingua, 21 Supersonic, 22,43 Popoff, 23,40 Jazz dal vivo

TERZO PROGRAMMA

Ore 9,30 Le Sinfonie per archi di Felix Mendelssohn-Bartholdy, 10 Concerto di apertura, 11 La Radio per le Scuole, 11,40 Le stagioni della musica. Il Barocco, 12,20 Musiche italiane d'oggi, 13 La musica nel tempo, 14,30 Interpreti di ieri e di oggi. Trio Casella Poltronieri - Bonucci e Trio Canino Ferraresi Filippini, 15,25 Pagine rare della lirica, 16 Itinerari strumentali da Tartini a Paganini, 17,20: Musica seria, 18,15 Musica leggera, 18,45 Piccolo pianeta, 19,15 Concerto della sera, 20,15 Fogli d'album, 20,30 Concerto dedicato a Max Reger nel primo centenario della nascita, 21,30 Il Giornale del Terzo

Televisione svizzera

Ore 18 Per i piccoli. Ghirigoro; Saturnino e sempre presente (a colori), Federico (a colori); 18,55 Off we go (a colori), 19,30 Telegiornale (a colori), 19,45 Obiettivo sport, 20,10 I cari bugiardi, 20,45 Telegiornale (a colori), 21 Enciclopedia TV. La terra, casa dell'uomo (a colori), 21,50 Jesce, sole! Antichi canti napoletani 2ª puntata, 22,15 Prossimamente (a colori), 22,45 Telegiornale (a colori).

Televisione jugoslava

Ore 9,40 La TV a scuola; 14,50 Ripetizione della TV a scuola, 17,40 Notiziario, 17,45 Favole animate, 18 Giardinetto TV, 18,15 La cronaca, 18,30 Il momento della consapevolezza, Diamoci del tu, 19,45: Cartoni animati, 20 Telegiornale, 20,30 I veterani della Resistenza ricordano, 21 Balletto, 21,55: Telegiornale.

Televisione Capodistria

Ore 20 L'angolino dei ragazzi, «Cartonlandia» Cartoni animati, 20,15 Telegiornale; 20,30 Musicalmente «Ray Anthony show» Spettacolo musicale (a colori), 21,20 Reportage sulla salvia veneta, 21,50 Cinecitcs «I pazzi della moto» documentario della serie «Il pericolo è il mio mestiere» (a colori).

Radio Capodistria

Ore 7,30 Notiziario, 7,40 Buon giorno in musica, 8,45 Fogli d'album musicale P. I. Ciaikovski Coverture solenne 1812, op 49, E. Chaussen Poema, op 25, F Liszt Rapsodia ungherese n 5 in mi min, 10 E' con noi, 10,10 Angolo dei ragazzi, 10,30 Notiziario, 10,45 Vanna, un'amica, tante amiche, 11,45 Cantano Les Humphries and Friends, 12 Musica per voi, 12,30 Giornale radio; 13 Brindiamo con, 14 Lunedì sport, 14,30: Notiziario, 14,40 Longplay club; 15,40 Angolo dei ragazzi, 16 Quattro passi con, 16,30 Notiziario; 20 Buona sera in musica; 20,30 Giornale radio, 21,30 Chiaroscuri musicali; 22,30 Ultime notizie, 22,35 Grandi interpreti. Il complesso «Collegium musicum» di Parigi.

Con «Un grande amore e niente più»

Peppino di Capri batte Claudio Villa a «Canzonissima»

ROMA, 25 novembre

Peppino di Capri ha battuto Claudio Villa. L'ottava puntata di Canzonissima, con la quale si è conclusa la seconda fase della trasmissione televisiva, ha visto il successo del cantante napoletano Peppino di Capri che ha cantato «Un grande amore e niente più». Ha ottenuto dalle giurie del teatro delle Vittorie 62 mila voti, uno dei più alti punteggi, il terzo in assoluto.

Alle spalle di Peppino di Capri si sono classificati Claudio Villa e Gigliola Cinquetti che sono ricorsi a vecchi successi canori, il primo ha cantato il «Non ti scordar di me» di Beniamino Gigli, mentre la seconda ha presentato «La spagnola». Si sono poi classificati, nell'ordine: Ombretta Colli, Al Bano, Lando Fiorini, Giovanna, Jimmy Fontana.

La classifica definitiva si conoscerà la settimana prossima dopo le votazioni con le cartoline del pubblico. Peppino di Capri, Gigliola Cinquetti e Al Bano non hanno giocato il «briscolone» che dovranno quindi utilizzare nella terza fase, se passeranno il turno. La terza fase inizierà domenica prossima.

Dopo il successo odierno si incomincia a parlare, al teatro delle Vittorie, di Peppino di Capri come uno dei probabili vincitori di questa edizione di Canzonissima. Finora solo Nicola di Bari, nel '71, è riuscito a vincere nella stessa stagione il Festival di Sanremo e Canzonissima.

NELLA FOTO: Peppino di Capri, Gigliola Cinquetti e Claudio Villa.

RI-MOTORI-MOTORI-MO

Soddisfatti gli appassionati delle auto del «quadrifoglio»

L'Alfasud colma con la «TI» le lacune della «normale»

La «due porte» ha la grinta e le prestazioni caratteristiche delle macchine della casa - Il prezzo di listino (IVA esclusa) è stato fissato in 1.700.000 lire

Molti «alfisti» tentati dalla più «piccola» delle macchine del «quadrifoglio», ma perplessi di fronte ad alcune sue «lacune» (dovute a ragioni di economia), sono ora accontentati. Tutte le cose che mancano nell'«Alfasud normale» le possono trovare nell'«Alfasud TI», presentata alla stampa la scorsa settimana a Pomigliano d'Arco. Nella nuova vettura, capace anche di prestazioni sportive, ci sono il contagiri e le trombe bitonali, i poggiatesta e il manometro dell'olio. E c'è soprattutto (in opzione) la quinta marcia, tanto utile in autostrada per non affaticare troppo il motore e consumare di meno, caratteristica particolarmente apprezzabile in questo momento.

Ma procediamo con ordine. La carrozzeria è rimasta quella della «vecchia» Alfasud, con la sola variante delle due porte al posto delle quattro. Sono stati però apportati alcuni miglioramenti, i più vistosi dei quali sono gli spoiler anteriore e posteriore (soprattutto vistoso quest'ultimo), i quattro fari gemellati allo iodio e i rostri rivestiti di gomma sui paraurti. Sul paraurti anteriore sono inoltre sistemati i ripetitori di direzione (che nell'Alfasud sono incorporati nel largo alloggiamento dei fanali). Vi sono poi i vetri laterali posteriori del tipo apribile a compasso e le racchette tergicristallo antiriflesso. Infine, per quanto riguarda la estetica, da segnalare i cerchi delle ruote di disegno più sportivo, con coppetta inox munita di stemma e dadi di bloccaggio scoperti.

Nell'interno sono cambiati il disegno del cruscotto e la forma dei sedili, più belli e più anatomici. Su quelli anteriori, come si è accennato, sono montati i poggiatesta regolabili in altezza. I sedili, trattandosi di vettura a due porte, sono ribaltabili in avanti, oltre che regolabili. Inoltre, come nell'Alfasud, è possibile alzarli o abbassarli (aggiungendo o togliendo spessori sotto i bulloni di fissaggio). Il pavimento della vettura è rivestito in moquette.

Tra le finizioni da notare i due portacenere per i passeggeri posteriori inseriti negli appoggiabraccia dei pannelli laterali, il comodo mobiletto centrale con vano per l'autoradio, l'accendisigari e l'alloggiamento per l'orologio elettrico.

La strumentazione è pressochè completa, con il contagiri, il manometro dell'olio e il termometro dell'acqua, e dà all'interno della macchina l'aspetto di vettura di classe. A dare «tono» alla nuova berlina contribuiscono poi le finiture esterne, tra cui gli spoiler, che hanno una innegabile funzione stabilizzatrice, ma che conferiscono anche alla macchina una «linea» particolarmente aggressiva e piacevole.

E veniamo alle prestazioni, davvero eccezionali (e in parte sciupate viste le attuali limitazioni di velocità), per una macchina di questa cilindrata (1200). In autostrada siamo riusciti a far segnare al tachimetro oltre 180 kmh, il che equivale certamente ad oltre 170 effettivi. Va comunque precisato che l'Alfa indica come velocità massima 160 kmh, il che significa che superando di molto e a lungo tale velocità, non si contribuisce certamente alla durata del motore: infatti per far «segnare» i 180 abbiamo sfruttato il «fuorigiri» (circa 6500 giri, invece dei 6000 indicati come massimo).

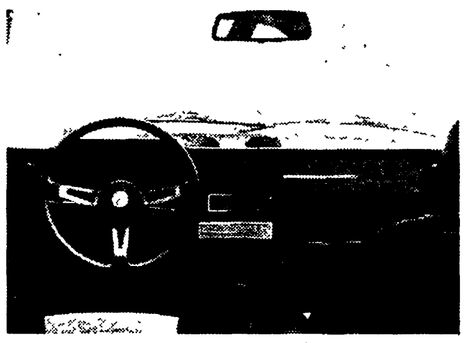
Questo dà in ogni caso l'idea delle possibilità della macchina, che si apprezzano soprattutto in ripresa, sia sfruttando le marce, sia anche valendosi della buona elasticità del motore, grazie alla coppia massima che è già disponibile a 3200 giri.

Ciò è stato ottenuto con una diversa fasatura dell'albero a camme e con il carburatore doppio corpo (aumento del consumo da 7,6 litri per 100 km dell'Alfasud a 8,6 per la TI — naturalmente secondo le indicazioni della casa). La potenza massima è stata così portata da 73 CV a 79, mentre migliori prestazioni si ottengono anche grazie al peso, sceso a soli 810 kg, e, ad alta velocità, tramite gli spoiler che influiscono positivamente sull'aderenza.

Si tratta, insomma, di una macchina notevolmente superiore al livello delle pari cilindrata e con indiscutibili garanzie di tenuta (la proverbiale tenuta dell'Alfasud), di brillantezza, di frenata (un servofreno efficientissimo, tanto che occorre usarlo con «prudenza»).

C'è solo il prezzo un tantino alto (L. 1.700.000 più IVA), ma, come si è detto all'inizio, vi è certamente un pubblico che vuole qualcosa di più della pur ottima e onesta Alfasud, che costa 1.400.000 (IVA esclusa).

G. C.



Una vista anteriore dell'Alfasud «TI» e, qui sopra, il cruscotto della nuova vettura.

Conclusa l'Esposizione internazionale di Milano

Accessori per moto settore in espansione

Eccezionale affluenza di pubblico - Nuovi caschi e nuovi pneumatici

Ieri si è chiusa alla Fiera Campionaria di Milano la 43ª esposizione del Ciclo e Motociclo. Trarre un bilancio definitivo non è ovviamente ancora possibile, tuttavia già ora si può dire che l'afflusso di pubblico è stato a dire poco enorme; si può calcolare che circa mezzo milione di persone, in maggioranza giovani e giovanissimi, si è riversato nei padiglioni della mostra.

La punta di affluenza massima è stata registrata proprio ieri con oltre 150.000 visitatori. A questo risultato ha contribuito, in parte, la XXIV Rosa d'Inverno, raduno motociclistico organizzato dal Moto Club Milano, che fa affluire ogni due anni, in occasione del Salone, migliaia e migliaia di motociclisti provenienti da tutta Italia e da tutta Europa per un «meeting» con gli appassionati milanesi. Anche quest'anno la partecipazione ha superato ogni previsione e migliaia di caschi colorati hanno letteralmente coperto piazza Castello.

Tornando alla Esposizione che ha chiuso in bellezza i battenti, oltre alle moto ed alle biciclete che hanno fatto la gioia dei visitatori, altri «stands» hanno richiamato l'attenzione del pubblico. Si tratta di quelli dedicati alla Mostra dell'accessorio: dalle tute in pelle ai caschi del futuro, dai pneumatici speciali alla strumentazione elettronica.

Quatro anni fa questo settore quasi non esisteva, ora è diventata una delle più importanti branche dell'industria motociclistica sia nazionale che internazionale.

Tra le case che hanno presentato qualche cosa di nuovo, spiccano quelle produttrici di caschi, tra cui l'AGV e la Nava, che hanno esposto modelli che, oltre ad essere tra i pochi omologati secondo le severissime norme di sicurezza in vigore negli Stati Uniti, propongono nuove forme altamente raffinate e personalizzate.

La Nava, inoltre, ha presentato per la prima volta in Italia un nuovo tipo di visiera per caschi integrali completamente antiappannante, frutto degli studi sui materiali utilizzati nella confezione delle tute per gli astronauti. Le nuove visiere, nonostante la loro origine «spaziale», non costeranno più di tre-quattro mila lire e per vedere bene ed in tutta sicurezza, quali che siano le condizioni atmosferiche, ci pare — questo — un prezzo più che accettabile.

La diffusione di motociclette sempre più veloci e potenti — anche se con le restrizioni decise in questi giorni saranno scarsamente utilizzabili — ha posto nuovi problemi anche nel campo dei pneumatici. La Pirelli ha pensato di risolvere questi problemi con il nuovo «Supersport H MT 18», appositamente studiato per moto di cilindrata superiore a 500 centimetri cubici.

Le doti di assoluta affidabilità sia sul bagnato che sull'asciutto, il nuovo Pirelli le ha dimostrate durante il recente «Bol d'Or», 24 ore di massacrante e continua marcia al limite delle possibilità. Alla fine della prova il «Supersport H MT 18» ha denunciato un consumo di appena 1,5 mm.

E. C.

Le strade Il traffico

In corso i lavori della «scorciatoia» per il Sud

L'autostrada Caserta-Nola-Sarno-Castel San Giorgio-Roccapiemonte-Salerno eviterà l'intasamento di Napoli per chi non si deve fermare nel capoluogo partenopeo. La costruzione della nuova arteria è stata affidata, e resterà in concessione, alla Società Autostrade, vale a dire all'IRI.

La larghezza complessiva dell'arteria sarà di 33 metri con sei corsie di marcia e 4 metri di spartitraffico centrale. Lunga complessivamente 61,6 chilometri, l'autostrada costerà 65 miliardi, più di un miliardo a chilometro. I manufatti saranno 29, 25 tra ponti e viadotti e quattro gallerie.

■ Nel prossimo giugno si terrà a Losanna un convegno internazionale delle ferrovie. Il tema centrale della discussione sarà il rapporto fra le grandi estensioni urbane, le metropoli e i trasporti ferroviari.

■ Attualmente sulle strade ungheresi circolano 380 mila automobili private, una vettura per ogni 28 abitanti. Con tale numero si è vicini al livello jugoslavo, al di sotto di quello della Repubblica democratica tedesca e della Cecoslovacchia, ma al di sopra dell'URSS, della Romania, della Polonia e della Bulgaria. La domanda di automobili del mercato della Repubblica popolare ungherese ha avuto un aumento dinamico in questi ultimi anni, al quale ha fatto riscontro un aumento delle importazioni.

Le organizzazioni statali di acquisto delle auto hanno importato 53 mila vetture nel 1971, 50 mila nel 1972, e le vetture importate nel 1973 saranno 75 000 alla fine dell'anno.

Rubrica a cura di **Fernando Strambaci**